



teatro

Teatro in famiglia di Vittorio Gassman. Tutti i Gassman, con Vittorio in testa, sono andati al teatro Parioli di Roma e hanno fatto teatro. Vittorio li ha orchestrati per bene, e... che di meglio se non vederli pronti tutti a mostrarci che patrimonio sia essere una famiglia d'arte?

Il teatro, nelle sue molteplici epifanie, è anche questo. Appunto, anche.

Non voglio con questo negare niente al talento, alla bravura, alla finezza dei Gassman & Co. Che facciano teatro così, mi piace moltissimo: mi piace che il teatro sia anche questo variato divertimento che dalle camere di casa precipita in palcoscenico.

Il pubblico si diverte, e moltissimo. Si diverte perché gli sembra di violare intimità inviolabili, di partecipare a segrete e mistiche unioni. Insomma, se una fa-



Paola Gassman, Vittorio Gassman e Ugo Pagliari in *Quattro Risate in famiglia*, messa in scena al Teatro Parioli di Roma. Qui sotto gli interpreti in posa: seduta Paola Pavesi, con la chitarra Vittorio Stagni e primo a destra in piedi Attilio Cucari



miglia fa carro di Tespi di se stessa, fa aprire un sipario sul gioco del recitare, è un po' come far teatro del teatro, la folgorante trovata di Pirandello, — la gente, in platea, va matta. Nulla è più teatrale che svelare quanto sta dietro le quinte. Mettere in mostra il cosiddetto gioco fuori scena è box-office mezzo assicurato.

Ma la questione non è tanto di box-office: messi insieme, tutti i Gassman sono bravissimi. Evviva. Solo che

accanto al loro teatro vorrei un teatro diverso, e questo teatro diverso, in Italia, nelle stagioni che corrono, va perdendosi sempre di più.

Il teatro marci-
sce. Quirino, Eli-
seo, Valle, e così
via, come il Man-
zoni a Milano, e
tutti i teatri della
penisola, stanno
allineando pro-
dotti in cui nes-
suno crede.

Ronconi punta
sempre più wa-
gnericamente al
grande formato. Ha ragione. Lui ha la scappatoia del suo stile e del suo genio. Dice: prendo il testo più arduo, forse più astruso del secolo, oltre cinquecento pagine stampate, e ne faccio uno spettacolo di due ore e mezzo, ma al Lingotto di Torino, Fiat benedicente, con treni, rotaie e rotative, fucili e vera "grande guerra". Ronconi non si fida, mettendo in scena il suo Karl Kraus, dei teatri così come sono, perché, così come sono, sono diventati ospizi per incongrui, inutili

prodotti.

Non crediate che a me il teatro all'italiana non piaccia. Sipario, palchi, platea, velluto rosso, stucchi dorati, mi piace tutto moltissimo. Non concepisco teatro fuori di esso. Ma capisco Ronconi: capisco la stizza sotterranea che anima Ronconi, quel suo giocare a dispetto che non è parte trascurabile della sua immaginazione o, ripeto, del suo genio. Insomma, Ronconi, lì al Lingotto, ha come preso a calci per un atto d'amore il teatro che amiamo. Così come Gassman ha chiamato tutti i suoi per mettere su uno stravagante pot-pourri sulle tavole del Parioli: perché la ritualità della tournée, i pedaggi che quella ritualità fa pagare, pedaggi morali, non soltanto hanno saturato l'ingegno ma avviliscono ogni passione, ogni estro, deprimono la fantasia.

Vogliamo dirlo? La zebratura politica — il direttore generale della Rai ha invitato tutti a non usare più la parola lottizzazione — questa zebratura ha sconfitto il teatro: finirà con lo sconfiggere l'intero mondo dello spettacolo.

Mi è capitato già di scrivere di questioni simili su queste colonne, ma è impossibile dirottare da esse ormai, e sedersi in platea, applaudire gli attori ignorando i metodi cabalistici che li hanno portati davanti a noi.

Il teatro non ha beni al sole, non vive di rendite: ha bisogno di essere sovvenzionato. Lo è stato sempre. Oggi, i sovvenzionamenti ricadono in una logica sempre più assistenzialistica, elettoralistica, quando la logica del teatro, di tutto il teatro, anche del teatro di puro intrattenimento, dovrebbe essere volta a fini non pratici, o all'unica pratica possibile: quella che ricerca la buona qualità, la fattura irreprensibile del prodotto.

Così, la famiglia Gassman ha agito al Parioli per poche sere. Come a dimostrare: non è poi un miracolo imbastire anche alla buona qualcosa che la gente apprezza e applaude, e si può sfuggire a qualsiasi condizionamento e ricatto, appena ci si metta d'accordo fra noi.

Ma fra noi, chi?

Ricordiamocelo: seppure mettendo a segno qualche successo, il teatro italiano è disorientato, e il suo disorientamento va seguito.

È un modo per curarlo, anche con le armi spuntate della critica.

Enzo Siciliano